

La nostra inchiesta



L'Unità del 10 agosto scorso

perché, spiega Minale, «non c'è la necessità della certificazione antimafia». Occorre quindi rivedere le norme che regolano il settore, «la cui consegna - dice il magistrato - non può essere lasciata alla direzione dei lavori sui cantieri».

L'allarme è alto, anche se non sono emersi finora riferimenti diretti all'Expo. Si è fatta luce invece sull'inquinamento mafioso nei cantieri della linea ferroviaria Milano-Mortara e della Tav, «cosa loro» per la procura che ha accertato la presenza di soggetti vicini alla cosca Barbaro-Papalia, tra l'altro già emersa con un'inchiesta del luglio 2008.

CONNIVENZE

Con l'operazione condotta dalla Dia di Milano, dal Gico della Gdf e dai carabinieri, e coordinata dal procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini e dai pm Mario Venditti, Alessandra Dolci e Paolo Storari, sono finite in carcere 9 persone, tra cui un geometra, Achille Frontini, storico perito del Tribunale di Milano, che avrebbe pilotato un'asta giudiziaria per assegnare un terreno a prezzo modico alla cosca. Cinque persone sono state raggiunte dalle ordinanze in carcere emesse dal Gip Giuseppe Gennari. Tra loro il presunto boss Domenico Barbaro, 72 anni detto «L'Australiano» e i figli Salvatore e Rosario, arrestati nel 2008. Tre persone invece sono latitanti, tra queste Domenico Papalia, figlio del boss della 'ndrangheta in Lombardia Antonio, detenuto col carcere duro. Sono indagate anche 48 persone, tra cui addetti di uffici tecnici comunali che avrebbero favorito la cosca nelle pratiche edili. Un sistema di connivenze tra ambienti istituzionali, imprenditoriali e mafiosi, che allarma. «L'imprenditoria sana - ha commentato il pm Ilda Boccassini - deve capire che bisogna stare con lo Stato, non contro. Che non può accettare le violenze delle mafie per propri tornaconti personali». ❖

Foto diverse, troppe navi
Il mistero del Cunski
non è ancora risolto

Le domande: perché i filmati non combaciano? Cosa si è cercato?
Il Wwf: «Rilievi a 7 km dal Cunski». L'armatore è una vecchia conoscenza

La storia

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Questa è una storia dove si può mentire raccontando la verità. È una favola, ma non raccontatela ai bambini. Non ancora. Anche se a loro piacerebbe: ci sono le navi, forse i pirati che le inabissano, e la gente che ha paura e alla fine arrivano i buoni che scoprono che il mare è limpido e pulito. Dipende da dove le peschi, queste storie. Da dove tuffi l'amo. E nel mare di Cetraro pesca il governo, e l'importante è mettere il punto in fondo all'ultima riga. Ha fatto in fretta: 30 anni per intrecciare i fili di una vicenda di affari fra Stato, 'ndrangheta, Paesi esteri e poi poche ore per dire che i calabresi sono pazzi, a voler vederci il Diavolo. Si erano allarmati dopo il riscontro alle parole del pentito Francesco Fonti: «A 11 miglia a largo di Cetraro ho affondato per conto della 'ndrangheta un relitto russo, il Cunski. Ce ne sono a decine, intorno alla costa. Sono stipate di bidoni pieni di rifiuti radioattivi». La procura di Paola (Cosenza) andò giù e trovò una nave simile alla descrizione offerta dal pentito.

A sei mesi da quella denuncia, a tre mesi dalla crisi economica che ne è seguita, a 45 giorni dalle foto subacquee della procura, si è mosso il ministero dell'Ambiente. La Prestigiaco-mo sentenziò: «Quel relitto non è il Cunski, ma una nave passeggeri affondata nel 1917, di nome Catania, silurata il 16 marzo 1917, nel corso della prima guerra mondiale, da un sommergibile tedesco». Lo aveva ripreso e riprodotto la nave *Oceano*, spedita lì dal ministero stesso. Perfetto, preciso, il lavoro finito, e il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso disse subito: «Sì, è così».

È così. Mentire è dire la verità. Dipende da dove guardi. I pescatori di Cetraro dissero all'Unità, già 40 giorni fa: «Lì vicino c'è una nave affonda-

ta nella prima guerra mondiale». Lo sapevano i padri e i nonni. E lo intuì anche il pm Franco Greco, ascoltato dalla commissione rifiuti nel 24 gennaio 2006 e titolare ai tempi di un'inchiesta sullo smarrimento delle navi a perdere. Una parte di quella seduta ieri è tornata a galla. In un documento si dice che le navi in quella zona sono tre: «...è stato rilevato un corpo estraneo della lunghezza di 126 metri...potrebbe essere una nave... si trova a 680 metri di profondità». Greco accenna ad altri ritrovamenti: «...una nave lunga tra gli 88 e i 108 metri, larga dai 15 ai 20 metri, a 380 metri di profondità. Che perde liquido scuro...e deve essere il carico della nave che appoggiandosi, si è aperto ed è fuoriuscito». Veleno, teme il magistrato. Non è tutto: spunta fuori un mercantile affondato nel 1920, la *Federico II*, ma gli atti sono secretati.

Da tempo si conosce la presenza promiscua di scafi là sotto, ed è documentata la fuoriuscita di possibili veleni. Ma nessuno ha fornito le procure dei mezzi per verificare. Non è questo rammarico che conta adesso: bisogna capire se è in atto un depistaggio da manuale.

IL CASO

Castellammare, aperta
in Comune la verifica
sulle infiltrazioni

Si è insediata ieri al Comune di Castellammare di Stabia la commissione d'accesso inviata dal prefetto di Napoli Alessandro Pansa. La commissione dovrà verificare se l'amministrazione è infiltrata dalle camorra. Ad accendere i riflettori sul Comune campano sono stati gli sviluppi sull'omicidio del consigliere comunale del Pd, Luigi Tommasino (uno dei presunti killer, Castello Romano, era iscritto al Pd). Il sindaco, Salvatore Vozza, si dice sereno: «Io mi sono rivolto al prefetto per chiedere la commissione. L'avevo già fatto a 4 giorni dall'omicidio, con una lettera al ministro Maroni. Sarà un contributo alla chiarezza».

Quindi - con ampio ritardo - il governo decide di scandagliare i fondali. Non usa l'attrezzata Saipem dell'Eni, capace di recuperare relitti e fusti a migliaia di metri di profondità, con tecnici e scienziati indipendenti. Manda a Cetraro l'*Oceano* della Geolab, di proprietà degli Armatori del Monte di Procida, all'indirizzo della famiglia Attanasio. L'armatore Diego Attanasio è un 56enne napoletano finito nell'inchiesta sulla corruzione al giudice Mills. I giudici desumono sia Berlusconi (per suo vantaggio) il corruttore. Il premier smentito dal processo - tirò in ballo Attanasio (che si fece due mesi di carcere): i soldi di Mills erano per lui. In breve: spedendo in zona l'*Oceano* - al prezzo di 50 mila euro al giorno per il nolo - si foraggia un amico. Ma l'*Oceano* è attrezzata con un robot di ultima generazione. Può andare bene. A bordo non vuole nessun tecnico della Regione, che aveva sovrinteso le rilevazioni di metà settembre, a bordo della *Copernaut*, che «vedero» il Cunski.

Da qui in avanti i fatti non tornano. Le immagini filmate dalla *Oceano* sono diverse da quelle riprese in precedenza. È diverso il fondale, è diverso il relitto. La nave misurata dal mezzo governativo è lunga 95 metri, larga 12. Quella della *Copernaut* è lunga più di 100 metri, e larga 20. Il relitto è adagiato comodo sul fondale, il presunto Cunski è inclinato di 45 gradi. Nel primo filmato non c'è accenno di vegetazione attorno alla nave. Nell'altro video è tutto un fiorire, cosa impossibile ai 480 metri di profondità del Cunski.

Il sospetto è che il governo abbia cercato un'altra nave, per tacere l'allarme e per non impelagarsi nella ricerca di rifiuti tossici, con le conseguenze e gli imbarazzi economici e politici del caso (si tratta di bidoni smaltiti dopo una trattativa fra Stato e criminalità?). Il Wwf ne è certo: «La procura di Paola e i tecnici della Regione fissano il relitto da loro filmato a 3 miglia e mezzo di distanza da dove ha operato l'*Oceano* e dove si troverebbe il mercantile *Catania*». Le coordinate dell'ufficio idrografico inglese lo confermano.

Il caso è chiuso, ha detto il ministro (che ha esagerato: «Volevano usare il Cunski contro di noi»). Non un bidone è stato prelevato dal mare, quando è certo che ci sono 50 navi piene di rifiuti tossici sottacqua. Se n'era accorto il capitano Natale De Grazia, morto d'infarto e curiosità 14 anni fa e alla cui memoria è stato intitolato un lungomare ad Amantea, dieci giorni fa. Non si intitolano le strade ai visionari. Poi un giorno sarà bello raccontarla ai due figli che ha lasciato in terra: una storia, non una favola. ❖